

## DiSbiego I segreti di Osage Country, di John Welles

Author : Yuri Leoncini

Date : 5 febbraio 2014



Tratto dalla pièce teatrale di Tracy Letts, **"I segreti di Osage Country"** di John Welles è un film interessante. Se non altro, basterebbe l'interpretazione di Meryl Streep a mettere in sicuro il film da qualsiasi critica.

Il cast, eccezionalmente di vip, vede una Julia Roberts completamente trasformata – a dirla tutta ci piace quasi di più del solito, con le rughe da donna normale e una taglia più morbida – che perde la sua aura da *pretty woman* e si cala nei panni di una vera attrice.

Il film racconta un piccolo dramma familiare, non tanto per la sparizione del padre di famiglia – che avrà conseguenze abbastanza ovvie – ma per l'incontro-scontro generazionale della vecchia madre con le tre figlie, all'interno di un gruppo più allargato di sorelle, cognati e nipoti, che di problemi non ne hanno pochi.

La famiglia, riunita a forza nello spazio claustrofobico della casa, – le scene sono quasi tutte girate in interni – mette su un esilarante teatrino acido di litigi, in un susseguirsi – che rasenta anche un po' l'eccesso della verbalizzazione del "peggio" – di dialoghi, decisamente dai toni alti e striduli, ma abilmente ferrati su una sceneggiatura ben scritta e sulla forza della recitazione. Diciamolo: il film si fa "recitazione" e poco importa se troppo teatrale – per qualcuno – pur sempre di ottima recitazione si tratta. La performance delle attrici è infatti esemplare – e per questo "teatrale" – con un'unica grossa pecca: quella di distogliere l'attenzione dello spettatore che, più che commuoversi, è colpito e estasiato da alcune scene.

Le tre sorelle, – variegato esempio di causalità genetica – hanno qualcosa da recriminare alla vecchia madre, ognuna a proprio modo attraverso un intrigo, nemmeno troppo sotterraneo, di rancori esplosi e implosi – Juliette Lewis nella parte della figlia più "vacua" forse è l'unica a recriminar meno. Ma la madre è vittima lei stessa? Sposata da anni a un alcolista, drogata di psicofarmaci, addormentata dagli antidolorifici per il cancro, si trasforma in una marionetta intorpidita che affascina nella sua calvizie da chemio. Interessante che sia proprio la bocca l'organo colpito: bocca che emana parole cancerose contro tutti, in continuazione; bocca che fuma con bramosia da automa; bocca che si fa esplosiva, non solo nella malattia, ma anche nell'eccesso di comunicazione/anticomunicazione. La Streep, va ammesso, sa comunque conquistarci pur nella sua follia mista e siamo un po' più con lei e meno con la Roberts, figlia un po' cattiva-vendicativa-rancorosa-devastata.

Forse un po' ci si stanca a seguire le dinamiche della famiglia borderline, tra le parolacce miste a insulti, in un'oscena mescolanza di vituperio e operetta, la trama alla fin fine è quella di una *casa Gori americana*, ma si supera la dimensione dell'ovvio grazie alla vittoria della pura verità a tutti i costi, infatti, la verità, se la si dice fino in fondo, porta ad un'inevitabile distruzione dall'interno, uno sgretolarsi delle relazioni e dei fili affettivi, lisi e ormai vicini allo strappo. Non c'è ipocrisia, non c'è un ricucire, un tentare di incollare i pezzi.

L'inizio del film è ben costruito, con un panoramica che sottolinea la breve apparizione del padre, che sembra parlar-ci, attraverso una voce extradiegetica, ma che, in realtà, sta dialogando con la nuova domestica, rimasta nell'ombra del fuori campo. Ed è proprio lei il personaggio-chiave del film, la Cheyenne silenziosa, maltrattata da un verbale razzista, ma, in fondo, l'unica a interpretare la lealtà, l'onestà e i valori primordiali di "giustizia": bella la scena della violenta reazione contro l'approccio pedofilo e, in chiusura, la dolcissima carezza alla Streep che piange tra le sue braccia, una *Pietà* con con la loro plasticità dei corpi.

DiSbiequo cambia data: dal **8 febbraio** il suo giorno diventa il **sabato**.  
Il prossimo film ***A proposito di Davis*** dei fratelli Cohen.